

— I LE MOSSE DEMOCRAT —

Il partito di Bersani unito per affrontare «l'emergenza»

Il Pd: «Le elezioni pistola scarica»

Il dalemiano Latorre: il vero altolà di Casini è che si farebbe un altro governo

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Il voto anticipato evocato dal Cavaliere? «Una pistola scarica», dicono all'unisono dal Pd per una volta unito nel replicare ai conati "movimentisti" di Berlusconi. Si è vero, qualche distinguo si nota qua e là, un veltroniano come Giorgio Tonini non mostra eccessivo entusiasmo alla proposta di

unione sacra a difesa della Costituzione evocata da Pier Ferdinando Casini, «va bene purché non diventi una prospettiva politica», precisa, ma si tratta appunto di distinguo e nulla più, non di dissenso o di fratture interne. La pax bersaniana

GENTILONI: SCELTE «ECCEZIONALI»

«Nessuno intende bruciare le tappe, Berlusconi si cuoce a fuoco lento»

regge, anzi si rafforza, il nuovo segretario con il suo stile "taoista" di assecondare la natura e non provocare bellicismi inutili riesce a salvaguardare l'unità interna tanto apprezzata nel partito e tra gli elettori. Un clima interno che ha favorito la ripresa di rapporti proficui con alleati dell'opposizione, Udc in primis, e ha aiutato la tessitura dalemiana di intese e abbozzamenti con l'obiettivo,

di preparare l'alternativa al Cavaliere. «Sono mesi che il lavoro va avanti, con incontri più o meno segreti, e processi politici che via via si vanno dispiegando», sospira Nicola Latorre, dalemiano coriaceo, che come tanti nel Pd ha salutato molto positivamente la sortita di Casini e adesso ne fornisce una chiave come di chi sa bene da dove nasce e dove può portare. Spiega Latorre: «La vera novità introdotta da Casini non sono tanto il no a elezioni anticipate che il Cavaliere agita essenzialmente contro Fini ma che sono una pistola scarica, quanto quel passaggio dove dice che in Parlamento nascerebbe un nuovo governo "in un minuto". Capito? Chiaro? Altro che urne anticipate, il messaggio a Berlusconi e al Paese è che in Parlamento c'è già una potenziale nuova maggioranza contro la quale si infrangerebbero i conati "sovversivi" del premier».

Rimane comunque l'arma deterrente della sfida proprio sul terreno elettorale, elemento che Paolo Gentiloni mette a fuoco: «Il discorso di Casini è che di fronte a scelte eccezionali di Berlusconi ci sarebbero risposte eccezionali, una "coalizione costituzionale" anch'essa eccezionale per opporsi a questo disegno eversivo delle regole. Ma nessuno intende bruciare le tappe, è Berlusconi piuttosto che si brucia a fuoco lento, né tutto questo significa un ingresso di Casini nel centrosinistra, tutt'altro di-

rei». Gentiloni non lo dice, ma nel Pd appare assodato che in caso di coalizione eccezionale, qualora si mettesse su uno schieramento per bloccare il Cavaliere anti-Costituzione, la leadership di questo inedito ed emergenziale schieramento sarebbe automaticamente di Casini, salvo poi tutti i protagonisti tornare a tessere il proprio filo, a scomporsi e ricomporsi.

Una prospettiva che non convince più di tanto un veltroniano doc come Tonini. «Fino a che parliamo di emergenza istituzionale, d'accordo, si può pensare a un governo che duri al massimo un anno e poi ognuno per la sua strada. Se invece dovesse diventare prospettiva politica, beh, non è credibile rifare l'Unione, anzi in questo caso una super Unione con tutti dentro, così non riesci a governare. E poi, è un po' curioso che la proposta arrivi proprio da quanti neanche una settimana fa storcivano il muso per la manifestazione del No-B-day».

VELTRONIANI PERPLESSI

Tonini poco entusiasta: non si governa mettendo su una "super Unione"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

